

018

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

PUGNI E SCHIAFFI. LA RISPOSTA CATTOLICA ALL'ISLAMISMO «Una volta ho sentito in una riunione di matrimonio un papà dire: 'Io alcune volte devo picchiare un po' i figli... ma mai in faccia per non avvilirli'. Che bello! Ha senso della dignità!»

Papa Francesco, 08 febbraio 2015

CULTURA FORZISTA 1 «Io adesso non mi muovo, mi godo la scena. Sto sulla riva del fiume e osservo nani e ballerine far festa per la fine del Patto. Berlusconi non ha capito che questo qui non fa prigionieri, Matteo lo ammazza, non scherza. Se Silvio preferisce l'Albero delle Zoccole, faccia pure».

Denis Verdini, 07 febbraio 2015

CULTURA FORZISTA 2 «Guardi, se c'è qualcuno che ce l'ha duro, questo è proprio Silvio Berlusconi».

Daniela Santanchè, 10 febbraio 2015

CULTURA CENTRISTA «Dietro i gay c'è una lobby, hanno un grosso potere economico. Sono tutti milionari, basta guardarli, sono zeppi di soldi. Alla fine sono due, tre, quattro persone, una minoranza di persone che hanno avuto problemi da bambini. Stanno tutti molto bene, non hanno nulla a che fare con i poveri e gli oppressi».

Mario Sberna, già parlamentare montiano, 10 febbraio 2015

CULTURA ISTITUZIONALE «Per troppo tempo su Foibe muro di silenzio. Con istituzione del giorno del ricordo nel '92 il Parlamento ha colmato il debito verso memoria vittime». Risponde Giorgia Meloni: «Presidente, 92 non è l'anno ma il numero della legge».

Laura Boldrini, Presidente della Camera, 10 febbraio 2015

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Alessandro Roncaglia, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 018 di lunedì 16 febbraio 2015

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it -

Pagina Facebook: www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts

Indice

- 02– **bêtise**, francesco, denis verdini, daniela santanchè, mario sberna, laura boldrini
- 04– **editoriale**, angelo “ciccio” del santo, *giordano bruno, l’intolleranza religiosa non finisce mai*
- 09– **società aperta**, paolo bonetti, *la rinuncia alla libertà d’espressione non ferma i fanatici*
- 11– **l’osservatore laico**, valerio pocar, *voltaire e il pugno di sua santità*
- 13– **astrolabio**, vito francesco girona, *trasformismo, transumanza politica o paraculismo?*
- 17– **cronache dal palazzo**, riccardo mastrorillo, *la costituzione diversamente stravolta*
- 19– **la rosa nervosa**, maria gigliola toniollo, *montgomery chiama roma*
- 23– **astrolabio**, mino vianello, *via i notai!*
- 26– **la vita buona**, valerio pocar, *darwin: biologia e dignità umana*
- 28– **hanno collaborato**

editoriale

giordano bruno, l'intolleranza religiosa non finisce mai

angelo "ciccio" del santo

*quando gli assassini diventano santi – «ammazzateli come pernici» -
cosa hanno in comune Boko Haram, il cardinale Bellarmino, il
Nazismo, il fascismo, lo stalinismo e l'Isis*

Il 17 febbraio del 1600 integralisti buontemponi in Campo de' Fiori a Roma dettero fuoco a Giordano Bruno, bruciandolo vivo, Giordano il Nolano è stato uomo di studi profondi, mite e curioso verso tutto ciò che andava fuori dai suoi schemi, ha rappresentato una laicità che sarebbe fenomeno di avanguardia ancora oggi a distanza di 500 anni.

La volontà di ucciderlo è stata presa proprio per impedire la circolazione delle idee, la libertà di pensiero e il confronto con "l'altro da noi".

Il cardinale Bellarmino, che ha deciso la sua morte è stato l'antesignano e il maestro di un altro mostro partorito dalla storia, quello che nel 1937 ha chiesto ai suoi scherani di "mettere a tacere il cervello di Antonio Gramsci"; e pensare che a Roma esiste pure una strada dedicata a questo personaggio che condannò al rogo il Nolano, dedicare una strada di Roma a questo folle criminale è come se davanti agli uffici del Charlie Hebdo si intitolasse la strada ai fratelli Kouaci.

L'episodio della morte di Giordano Bruno è stato la conseguenza di una storia ricchissima di episodi di intolleranza, una storia che parte da lontano ma che arriva ai giorni nostri .

Già l'8 marzo del 415 d.c. delle feroci bestie assatanate di certezze massacrarono Ipazia colpevole di un reato gravissimo ai loro occhi, essere pensante e intelligente, poi vennero gli sfregi alle religioni degli antichi, basta pensare alla rimozione della NIKE dal senato romano perché rappresentava un simbolo non condiviso dai pii credenti della croce, quasi come se la religione fosse un problema fra ultras invece che un complesso percorso interiore.

Nel 1593 a Roma degli allegri integralisti invasero la Sinagoga e appiccando fuoco ai libri del Talmud.

Siamo passati attraverso innumerevoli gesti di intolleranza e violenza fino a culminare con gli stermini sistematici di tutti coloro che rappresentavano diversità rispetto all'ordine imposto di volta in volta da figure che hanno ritenuto di essere depositari della verità e hanno condotto un'esistenza fatta solo di certezze e mai di dubbi, dai biondissimi e sedicenti cristiani nazisti, passando per crudeli assassini in camicia nera o andando al 1921 quando l'armata rossa su ordine di Lev Brenstein altrimenti conosciuto come Trosky sterminò in una notte 20.000 rivoluzionari russi che chiedevano potere al popolo invece che accettare il potere al partito.

È significativo il testo del telegramma con cui Trosky comunica l'ordine al generale fuori le mura di Kronstad: *“ammazzateli come pernici”*.

Questa scia di delitti non ha mai smesso di fare scempio, fino ad arrivare ai giorni nostri con, appunto, il massacro dei giornalisti del Charlie e l'ostentata violenza degli assassini da parte dell'integralismo “sedicente islamico” dell'Isis e di altre farneticanti organizzazioni religiose, quali la sedicente islamica Boko Haram che in nome della purezza religiosa massacra migliaia di esseri umani in Africa, ed è proprio di queste ore lo scellerato e folle gesto di Copenhagen.

Questa aberrante logica che porta a condannare il diverso prima ancora che capirlo è la stessa che vorrebbe ricacciare in mare i migranti, che vede un deputato

europeo attaccare locandine razziste alle vetrine di negozi gestiti da persone che hanno la colpa di avere un colore diverso dal suo e di essere nate in paesi che non sono l'Italia o l'Europa, proprio come facevano i fascisti e i nazisti quando apponevano le gialle stelle di Davide ai negozi degli ebrei invitando la popolazione a non comprare da questi ladri usurai.

La stessa logica che ha offuscato la storia dei partiti comunisti, pronti a battersi per la libertà ma altrettanto pronti a non vedere i crimini delle Foibe, dello stalinismo, o a rinnegare massacri come quello di Kronstad.

Allora mi piace seguire il metodo che Giordano Bruno ha voluto spiegare nei suoi scritti; si combatte l'universalizzazione del male contrapponendo ad esso la logica del dubbio e della domanda.

Cosa hanno in comune Boko Haram, il cardinale Bellarmino, il Nazismo, il fascismo, lo stalinismo e l'Isis? Hanno in comune una visione fideistica delle idee e della religione, hanno in comune che bisogna e si deve accettare passivamente l'ordine del capo, sia religioso che politico e non si deve mai mettere in discussione la verità della fede che deve essere ferma e indiscutibile nei confronti di chi ci comanda, sia che esso sieda nella segreteria di un partito, in una parrocchia o in una moschea, sia che esso risieda sulla terra o nell'alto dei cieli, è ora di cominciare a pensare in maniera globale e non è sicuramente il momento storico per fare dei distinguo, non ci sono più "vite che pesano come montagne e vite che sono leggere come piume", non è più il tempo dell'indignazione selettiva.

Il Nolano ci ha tramandato l'insegnamento che è proprio dello studio del pensiero tradizionale, che si rifà alla sapienza degli antichi, l'insegnamento di vedere il pensiero differente dal nostro come una possibilità di ricchezza e mai come un pericolo, nella diversità di idee si cresce, nella mescolanza delle razze l'essere umano si rafforza, nella mescolanza in genere si crea progresso, bellezza e piacere.

Voglio ricordare l'anniversario del martirio di Giordano Bruno proprio guardando con occhio inorridito ma attento ai massacri che durante la storia le idee fideiste hanno perpetrato nei confronti di chi veniva ritenuto "altro da noi".

Oggi penso che per rendere omaggio e giustizia al martire di Campo de' Fiori occorra riportare al centro della nostra attenzione la laicità, intesa come accettazione critica e dialettica di quello che non è nei nostri schemi, il rifiuto della passività e della paura perché rappresentano un freno e una iattura per la crescita dell'uomo, sia da un punto di vista culturale ma anche economico, interiore ma anche di sviluppo collettivo.

Evitiamo, come dice Haim Baharier, l'errore dei ciclopi che "non lasciano crescere l'altro e non lasciano crescere la terra, i ciclopi hanno un unico punto di vista".

L'insegnamento di Giordano Bruno e di coloro che sono stati giganti con due occhi, e non ciclopi con un occhio solo, è quello che ha fatto sì che l'umanità trovasse sempre quei momenti di gloria e di riscossa che hanno permesso un percorso verso una società equa, migliore e costruita su valori, quei valori espressi benissimo nel quadrinomio della Rivoluzione Francese, Liberté, Egalité, Fraternité e Tolerance che guarda caso sono l'acronimo della parola *Left*, Sinistra, proprio perché la parte sinistra dell'uomo, indipendentemente dalla sua collocazione politica, comprende il cuore, sede delle emozioni e dei sentimenti mentre la parte sinistra del cervello è quella della razionalità è la nostra parte "ragioniera".

Ecco il significato dei grandi valori e l'insegnamento del Nolano, cercare, cercare e non smettere mai di cercare l'armonia fra la parte emotiva di noi e la parte razionale, perseguire con costanza e instancabilmente quel difficile percorso di crescita, pieno di dubbi e di domande che a volte rimangono senza risposte, ma il tutto contribuirà a far sì che ci si attivi a essere Uomini con la U maiuscola e lavorare affinché ottusità, ignoranza, malavoglia scompaiano per sempre dalla nostra vita.

Onore a Giordano Bruno, onore a tutte le vittime dell'ignoranza e dell'ottusità integralista di qualsiasi fede o colore politico!

Lode al dubbio, alla curiosità e alla voglia di comprendere prima di condannare.

Oh bello lo scuoter del capo
su verità incontestabili!
Ma d'ogni dubbio il più bello
è quando coloro che sono
senza fede, senza forza, levano il capo e
alla forza dei loro oppressori
non credono più! (Bertold Brecht)

17 febbraio 2015



società aperta
**la rinuncia alla libertà
d'espressione non ferma
i fanatici**

paolo bonetti

l'europa a un punto di svolta sulla libertà di espressione – le ambiguità degli intellettuali - con il totalitarismo religioso e politico non è possibile venire a patti

Dopo la strage di Parigi nella redazione di Charlie Hebdo, si è aperta, fra gli intellettuali europei, una discussione sull'etica della responsabilità e sulla necessità di valutare sempre le probabili o comunque in qualche misura prevedibili conseguenze delle nostre azioni, in particolare quelle che si ispirano al principio cardine della democrazia liberale, quello della libertà di espressione. Anche se nessuno è arrivato a dire, almeno apertamente (anche se qualcuno lo ha certamente fatto in modo magari contorto e allusivo), che i vignettisti del settimanale satirico francese quella feroce reazione dei fondamentalisti islamici se la sono cercata, tuttavia da parte di molti, dopo le prime dichiarazioni di istintiva solidarietà, sono cominciati i distinguo in nome appunto dell'etica della responsabilità.

Si è detto, fra l'altro, che non è moralmente lecito mettere a repentaglio la vita di persone innocenti, quando si sa che ci sono in circolazione, animati da spirito di vendetta, uomini e donne che si sentono offesi nella loro fede e in tutto ciò che ritengono sacro da parole, scritti o disegni che irridono apertamente a quelle credenze e a quei valori che certi individui o addirittura interi popoli considerano sacri e intoccabili. Bisogna quindi porre dei limiti alla nostra libertà e, poiché nelle nostre società non possiamo ammettere che

questi limiti li ponga lo Stato, è nostro dovere autolimitarci per evitare che i diritti di libertà divengano la causa indiretta di atti terroristici che spesso colpiscono non soltanto gli autori di certi scritti o disegni, ma anche persone che hanno il solo torto di appartenere a società e culture diverse da quelle dei fondamentalisti. Insomma, detto in parole brutali che non cercano di occultare la sostanza della questione, dovremmo autocensurarci nella speranza che questa castrazione intellettuale e morale abbia come conseguenza la rinuncia dei fanatici a compiere i loro misfatti.

Ma è poi così? Si pensa davvero che l'arrendevolezza di fronte alle minacce e ai ricatti indurrà i fanatici religiosi e politici a più miti consigli, che li disarmerà e li spingerà al dialogo e alla tolleranza? In realtà non c'è nessuna prova, nella lunga storia religiosa e politica dell'umanità, che il fanatismo si dissolva come neve al sole di fronte alla nostra rinuncia di dire e scrivere apertamente ciò che pensiamo su qualunque argomento che riguardi la vita associata e che ci tocchi tutti, direttamente o indirettamente. In realtà, anche se noi ci sforzassimo, con una condotta ultraprudente fino alla cancellazione dei fondamentali diritti garantiti dalla nostra Costituzione, di evitare ogni ritorsione violenta da parte di coloro che non accettano che vengano messi in discussione la loro fede e i loro valori, questi sarebbero sempre ugualmente pronti a escogitare sofismi circa i nostri comportamenti e a cercare nuovi pretesti per disorientarci e colpirci.

Con il totalitarismo religioso e politico non è possibile venire a patti, incontrarsi a metà strada per cercare accordi che garantiscano la uguale libertà di tutti. Si possono tentare accordi politici e raggiungere soluzioni di compromesso con governi che affrontano pragmaticamente i problemi delle loro comunità, ma l'idea che un atteggiamento di sottomissione alle pretese dei fondamentalisti finirà col disarmarli è una pura illusione che può avere conseguenze disastrose. L'etica della responsabilità è una buona opzione morale quando ci si confronta fra persone ragionevoli, tutte disposte a riconoscere i reciproci diritti e doveri. Ma con coloro che agiscono secondo la logica del tutto o niente, ogni concessione non fa che imbaldanzirli ulteriormente, sfruttando cinicamente le nostre paure e le nostre esitazioni. Non si tratta di dichiarare la guerra santa in risposta alle guerre sante altrui, ma di prendere quei provvedimenti (sperabilmente a livello europeo) che isolino con tutti i mezzi, anche militari, i terroristi, dal momento che costoro conoscono soltanto la logica della forza. L'Europa è troppo spesso assopita nella contemplazione narcisistica dei propri valori e nella fiducia che essi sapranno comunque resistere, per intrinseca virtù, alle accuse e agli assalti dei nemici delle istituzioni liberali. Non è così: i totalitarismi del Novecento ci hanno mostrato come le istituzioni della democrazia liberale possano corrompersi e decadere per aver perduto l'orgoglio della propria identità.



l'osservatore laico **voltaire e il pugno di sua santità**

valerio pocar

*il pugno sul campo di calcio prevede l'espulsione, tra le religioni no –
l'integralismo fanatico della regione lombardia - uno stato laico
dovrebbe aborrire il privilegio di un'opinione rispetto a un'altra*

Se offendono la tua mamma è naturale tirare un pugno: così papa Francesco I. C'è stato anche chi suggeriva, ricevuta un'offesa, di porgere l'altra guancia. Il vicario è di diverso avviso e lo è nel momento in cui la pazzia religiosa raggiunge il suo massimo livello. Tradotto: l'orrore non è accettabile, ma può essere, se non giustificato, compreso. Nel gioco del calcio, si sa, il fallo di reazione (un pugno, appunto, per un fallo subito) comporta l'espulsione, ma le simpatie del pubblico vanno tutte alla vittima del fallo che ha reagito, anche se in tal modo si viola il principio che non ci si può far giustizia da soli, almeno non quando c'è un arbitro. Insomma, i redattori di *Charlie Hébdó* non avrebbero dovuto essere barbaramente trucidati, ma, diciamocelo, un po' se l'erano cercata. Come diceva la mia nonna, molto pia, *Se scherzen minga i robb de Gesa*. Tra integralisti, in qualche modo, ci s'intende. Noi laici, invece, davvero non capiamo. Pensiamo che tutto possa essere oggetto di critica, anche di quella che si esprime con la satira, tutto, comprese le religioni, e magari soprattutto i religiosi, col limite del reciproco rispetto. Se qualcosa possiamo rimproverare alle vignette incriminate è che sovente non se ne capiva l'umorismo e ci risultavano semplicemente gravi. Ma la libertà d'espressione resta un diritto che non può essere limitato per via di qualche caduta di stile.

Leggiamo un'altra notizia. La Regione Lombardia ha approvato recentemente una legge che, non nelle forme, ma di fatto, impedisce di costruire nuovi luoghi di culto religioso con restrizioni e condizioni tali per cui anche gli ingenui hanno capito che l'intento è quello di non consentire che in quella regione si costruiscano moschee. Intanto,

sono a rischio anche i luoghi di culto delle altre religioni minoritarie, tranne beninteso le chiese cattoliche. Una violenza, questa per fortuna non sanguinaria, ma non meno deplorabile.

Con franchezza, pensiamo che la religione, ogni religione, sia pura superstizione e sia la risposta fantasiosa e irrazionale a pulsioni dell'animo umano, ben manipolate da coloro che le mettono a frutto per sé stessi. Pensiamo anche che coloro che alla religione, a qualsivoglia religione si rivolgono siano le ingenuie vittime di un sopruso, di natura sociale, politica e culturale. Però...

Però, anche chi versa nell'errore, ha i suoi diritti, e anzitutto quello di essere libero di restare nell'errore. Richiamando una massima volterriana stracitata, spesso a sproposito, massima che Voltaire non ha mai detta o scritta, anche se potrebbe benissimo averla pensata - citiamola in inglese, visto che pare sia stata scritta da E. B. Hall in *The Friends of Voltaire*, 1906), "I disapprove what you say, but I will defend to the death your right to say it" - richiamando questa massima, diciamo con forza che non solo la verità, che si difende da sé sola, ma soprattutto l'errore merita rispetto, perché dietro chi non pensa o pensa male ci sono esseri umani ai quali non ci è lecito, solo perché abbiamo o crediamo di avere più strumenti e forse più ragioni, non riconoscere il diritto al loro pensiero.

Dunque, è chiaro o dovrebbe esserlo (per tutti, non solo per i laici) che qualsivoglia opinione, sensata o insensata che ci appaia, deve essere rispettata. Diciamo opinione e restiamo infastiditi dal fatto che in generale e persino nelle leggi l'opinione religiosa e il rispetto che le è (giustamente) dovuto godano di un riconoscimento superiore rispetto alle opinioni filosofiche, morali, politiche, e via dicendo, quasi che non fossero opinioni come tutte le altre. Così fa - purtroppo, è una delle sue non molte pecche - anche la nostra Costituzione, che dà speciale riconoscimento alle opinioni religiose (art. 19) con conseguenti privilegi rispetto alle altre opinioni (art. 20), non riconosciuti a queste ultime, che certo pure sono riconosciute pienamente libere. Ma le tutele garantite alle opinioni in quanto tali non sarebbero sufficienti anche per quelle religiose? Uno stato laico non dovrebbe aborrire il privilegio di un'opinione rispetto a un'altra? Non dovrebbero le stesse confessioni religiose pretendere la parità di trattamento senza privilegi? Crediamo fermamente che sarà un grande passo avanti nei rapporti di civile convivenza il momento in cui l'opinione religiosa sarà equiparata alle altre opinioni in tema di visione del mondo, di valori morali, di scelte politiche, insomma delle idee che indirizzano e accompagnano la nostra vita e le nostre scelte e fanno parte della nostra identità.

Vivere le nostre opinioni e vederle rispettate fa buona la nostra vita, si capisce. Rispettare le idee altrui fa buona la vita degli altri, si capisce, ma ancor più la nostra.

astrolabio

trasformismo, transumanza politica o paraculismo?

vito francesco gironda

un fenomeno diventato un'emergenza – i 161 casi della scorsa legislatura – il paraculismo di quei mestieranti politici che sono i centristi montiani - prove tecniche per un partito della nazione

Sono passati quasi due anni dalle elezioni del 2013 e tra i fenomeni più evidenti della XVII legislatura sono i quasi 200 parlamentari che hanno cambiato gruppo di appartenenza: i commentari politici parlano di Parlamento “mobile”. Qualcuno identifica questa grande transumanza politica con la tradizionale questione del trasformismo, altri ancora sono più diretti e associano il cambio di casacca all’etichetta negativa di “scilipotismo” dilagante che, in questo caso, sta per paraculismo, opportunismo, ovvero, come dice la pancia dell’opinione pubblica nazionale, per una banda di venduti, mercenari e traditori del voto. Per l’opinione pubblica sembra quasi che tra trasformismo e “scilipotismo” esista solo una differenza linguistica e espressiva, ma nel contenuto cambia poco. Bisogna subito dire che il fenomeno non è nuovo, ma nel primo ventennio della Seconda Repubblica è diventato un'emergenza per il buon funzionamento delle regole democratiche del gioco politico. A seguire la mobilità parlamentare nella storia repubblicana emerge una tendenza particolare: la crescente transumanza politica durante la cosiddetta Seconda Repubblica, il passaggio nel corso delle legislature di deputati e senatori dal gruppo politico del partito in cui erano stati eletti a un altro. Si tratta di un fenomeno che, naturalmente, ha provocato degli effetti intensi sulla stabilità degli esecutivi stessi. Solo nella precedente legislatura (2008 fino al 2012) i parlamentari che hanno cambiato gruppo almeno una volta sono stati 161. (si veda M. Valbruzzi, *Is trasformismo a useful category for analysing modern Italian politics*, in: *Journal of Modern Italian*

Studies 19 (2014), pag. 169-185). I casi di *turncoating* dalla prima elezione “maggioritaria” del 27 marzo 1994 al Marzo del 2000 hanno interessato complessivamente il 24% alla Camera e il 22% al Senato. Questi della Seconda Repubblica sono dati in controtendenza rispetto al tasso relativamente basso di mobilità parlamentare registrata nel corso della Prima Repubblica. Infatti, tra la I e XI legislatura la mobilità fu attorno al 5-6%, con una punta massima del 20% raggiunta nel corso della IV legislatura (1963) che è da ricondurre, soprattutto, a riallineamenti partitici in area socialista (nel 1964 la nascita del Partito Socialista di Unità Proletaria e successivamente nel 1966 accorpamento del Partito Socialista Italiano con Partito Socialista Democratico Italiano). In ogni caso, una volta isolati i deputati per così dire “trasformisti”, cioè politici che si sono spostati individualmente tra gruppi diversi, la percentuale di transumanza politica del 5-6% deve essere considerata al ribasso. La stabile fedeltà politica degli eletti nei primi quaranta anni della storia repubblicana è stata interpretata dalla scienza politica come manifestazione del forte vincolo ideologico e di disciplina al partito, anche se, come ricordava anni fa Luca Verzichelli, «[...] tale fedeltà non impediva certamente il manifestarsi di fenomeni di indisciplina legislativa, spiegati dai leader politici come «interpretazioni del mandato individuale» o comunque come una estensione più larga possibile di quella «libertà di coscienza» che investiva in modo evidente soprattutto i rappresentanti dei partiti di governo. Laddove questo tipo di fedeltà (o non asservimento dir si voglia) alle direttive di partito non poteva essere altrimenti giustificata, una scappatoia per sancire lo spazio di manovra dei parlamentari fu garantita, fino al 1988, dall’istituto del voto segreto. Uno strumento prezioso nel quadro del pletorico regime parlamentare-consensuale, che consentiva la diffusione dell’individualismo senza dover tuttavia giungere a frantumare le componenti politiche. Il fenomeno dei franchi tiratori [...] può essere dunque letto non come una distorsione casuale, ma semmai come un’amplificazione della perdurante interpretazione consociativa della democrazia” (si veda L. Verzichelli, *Cambiare casacca, o della fluidità parlamentare*, in: *Il Mulino* 388 (2000), pag. 273-284, cit. p. 276)

Non bisogna scomodare i costituzionalisti per capire che la diffusione del fenomeno della transumanza politica non è una questione costituzionale, come di recente il rombante populismo alla Grillo e alla Salvini sembrano voler indicare. L’articolo 67 della Costituzione sul non vincolo di mandato non è una copertura al trasformismo politico. Le democrazie moderne si alimentano sul principio preminente della libertà giuridica del parlamentare. Il parlamentare non rappresenta chi lo ha eletto, ma l’interna nazione e non può, quindi, subire alcun vincolo di mandato. Il parlamentare è il titolare del mandato, non il partito o se si vuole, proprio grazie al divieto di mandato imperativo il parlamentare può ragionare con la propria testa.

Il problema del trasformismo, della transumanza politica o del paraculismo è una questione tutta politica e non costituzionale. È proprio sul terreno politico che bisogna provare a ragionare. Provare a riflettere sul terreno politico vuol dire anche inficiare il trasformismo come categoria morale, uscire per qualche momento dall'emotività del dibattito pubblico che identifica il trasformismo come l'arte di cambiare casacca quando gira il vento, come sinonimo di politica senza principi. Certo, i parlamentari odierni non aiutano molto, anzi guardando a quello che è successo con Scelta Civica appare difficile provare a fornire una qualche differenziazione. Gli staffettisti di Scelta Civica rappresentano forse la sintesi più genuina di una classe di attori politici razionali che tende a massimizzare i benefici individuali minimizzando i costi della scelta politica e a presentare il conto della scelta politica attraverso quella retorica del paraculismo da mestieranti: «[...] abbiamo anche apprezzato l'invito di Renzi a un cammino e alla ricerca di un approdo comune che sia utile al cambiamento dell'Italia, obiettivo per il quale è urgente accelerare l'attuazione dell'agenda riformista (così i turisti della transumanza di Scelta Civica)». Eppure la vicenda di Scelta Civica apre uno scenario generale di grande interesse: le prove tecniche del costituirsi del trasformismo come scelta di sistema centrista incarnata dall'idea renziana del Partito della Nazione, di una Nazione che va alla Leopolda col seguito di parlamentari-gregari leopoldini. Storicamente il trasformismo è stato un fenomeno polisemico nel quadro di una varietà di contesti storici e culturali che rende complicato traslare il concetto a differenti fasi storiche. In ogni caso, molti studiosi concordano in un'interpretazione di lungo periodo del trasformismo come modalità politica di compattazione al centro (si vedano Luigi Musella, *Il trasformismo*, Bologna 2003; Giovanni Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema*, Roma-Bari 2005, così come i vecchi contributi in: *Il trasformismo dall'Unità a oggi*, a cura di Giampiero Carocci, Milano 1992.). Quel «se qualcuno vuole entrare nelle nostre file, [...] se vuole trasformarsi e diventare progressista, come posso respingerlo io?» di Agostino Depretis (8 ottobre 1882) preludeva ad un aggruppamento di centro che superasse le precedenti affiliazioni del campo liberale a fronte di una comune intesa di progettualità politica volta a emarginare le cosiddette forze antisistemiche. Il che, poi, alla prova dei fatti volle dire depotenziare la centralità politica del Parlamento riducendolo a «mera tribuna di pubblicizzazione e amplificazione di un dibattito e di una rappresentanza che si costruivano e vivevano in altri luoghi» (si veda Paolo Pombeni, *La rappresentanza politica*, in: Raffaele Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Roma 1995, pag. 73-125, cit. p. 90).

Si potrebbero richiamare altri esempi a testimonianza della durata di lungo periodo del trasformismo come tecnica di mediazione e compattazione al centro. Basti pensare al trasformismo di matrice degasperiana in relazione alla specifica idea di governabilità che sottostava alla cosiddetta «legge truffa» del 1953. Si trattava di un progetto di riforma elettorale che per lo statista di Pieve Tesino rappresentava uno strumento fondamentale

per costruire una solida maggioranza centrista, la quale, come ha ricordato tempo addietro da Maria Serena Piretti, avrebbe dovuto permettere «la via di fuga da un lato dai ricatti interni che gli venivano e dal partito e dalla Chiesa, dall'altro dall'emergenza degli alterni supporti che i partiti minori, spesso in contrapposizione tra loro, avevano garantito alla Democrazia Cristiana nel corso della prima legislatura» (si vada Maria Serena Piretti, *Tra legittimità e coazione. Il caso della "legge truffa"*, in: *Scienza & Politica* 30 (2004), pag. 29-40, cit. p. 39).

Il Partito democratico sta diventando il centro gravitazionale del trasformismo centrista. Il progetto renziano di una forza politica a vocazione maggioritaria, l'idea del Partito della Nazione tende ad assorbire e cooptare verso un grande centro soggetti politici eterogenei, indipendentemente, e se mai le avessero avute, dalle loro specifiche idee politiche (gli ex Sel, i Popolari di Mauro, Scelta Civica, transfughi berlusconiani ecc.). L'idea di un agglomerato politico post-ideologico che dovrebbe includere gli autoproclamati "responsabili" può piacere o meno, ma ha una sua dignità alla pari di altre formule politiche. Anzi, per certi versi è anche un'operazione positiva perché finalmente chiarisce cosa effettivamente sia il Partito democratico, dopo anni di dibattiti sul suo status di essere un amalgama politico ibrido. La chiarezza è una grande virtù e a volerla prendere sul serio il Pd odierno sta assumendo la fisionomia di un partito a gestione personale e patrimonialistica che è cosa ben diversa rispetto ad un'idea di *leadership* e di contendibilità della *leadership* come momento di discussione, proposte e sintesi di progettualità politica. Oggi si tratta solo di prendere o lasciare, stare con i gufi o disciplinarsi in assenza di un momento di deliberazione democratica.

Secondariamente, si chiarisce definitivamente l'ambivalenza di fondo intrinseca all'idea di forza politica di centro-sinistra in un chiaro spostamento del baricentro verso il sostantivo centro. Per carità nulla di scandaloso, solo che in questo principato di Renzi il sostantivo sinistra appare una forzatura interpretativa, a meno che per sinistra non voglia dire pensarla come la Boschi che in una della sue tante *performance* di *nonsense* ha sostenuto che «essere di sinistra vuol dire anticipare il futuro» (così a "Ballarò" 1.10.2014), ovvero il nulla.

Osservare queste trasformazioni può essere molto utile perché da qui a breve nella nuova costellazione centrista si apriranno le *Paraculiadi nazionali* a cui parteciperanno i trasformisti di mestiere:

«*I declare open the Games of Rome celebrating the 17 Trasformismo of the modern are*»



cronache dal palazzo

la costituzione diversamente stravolta

riccardo mastrorillo

una controriforma senza precedenti – le anomalie e le umiliazioni inflitte al parlamento - il disprezzo assoluto per i contenuti – il ruolo della ministra Boschi – le forzature del governo

Non ci sono precedenti nella storia del nostro paese sulle modalità di una profonda modifica della Costituzione come quella approvata con un voto “diversamente democratico” dalla Camera dei Deputati venerdì 13 febbraio scorso. Non ci soffermeremo sui contenuti, che pure avrebbero necessità di un esame molto approfondito e critico, ma solo sulle modalità.

La prima anomalia intanto è che un disegno di legge Costituzionale sia stato presentato dal Governo e non da uno o più parlamentari o da un gruppo parlamentare; nella prima bozza di modifica peraltro non mancavano sconcertanti curiosità: come quella di rimandare, in costituzione, la normativa sui tempi di approvazione delle leggi a norme regolamentari; un errore contro il principio della gerarchia delle fonti, che all'esame di diritto costituzionale della peggiore università del più troglodita dei paesi avrebbe causato certamente la cacciata con ignominia dello studente dall'aula di esame.

Già mesi fa si vociferava la disponibilità dell'ineffabile Presidente del Consiglio, segretario del PD a qualsiasi compromesso pur di arrivare a una rapida approvazione della riforma costituzionale, ma, dicono i ben informati, è stata la ministra Boschi a mantenere il punto sui contenuti si tratta della più grande e complessa rivisitazione della nostra

Costituzione al solo scopo, così sembra, di far passare alla storia Renzi come il più veloce riformatore del mondo.

Matteo è velocissimo in tutto: non appena propone una riforma, la sua unica ossessione è portarla a termine o meglio approvarla il prima possibile; certo per uno così rapido sarà difficile garantire prestazioni soddisfacenti, tutta la letteratura è contro di lui, e si potrebbero anche azzardare facili ironie a doppio senso... ma nessuno avrebbe mai immaginato che si potesse arrivare ad approvare una riforma costituzionale con una seduta fiume e una rigidità nel contingentamento dei tempi che non si riscontra nemmeno durante i dibattiti di conversione dei decreti legge.

Scambiare l'efficienza con l'umiliazione costante del Parlamento è un gioco estremamente pericoloso, non ho mai amato le teorie complottistiche che assegnano a Renzi un obiettivo totalitario, però non si può non prendere atto che questa modalità di pressione sul Parlamento è un pericolo per la democrazia.

Anche Berlusconi si lamentava delle lungaggini democratiche messe in campo dalle opposizioni che non gli consentivano di fare le riforme, al punto da proporre, anche se con quel suo fare tra ironia e realtà, di far votare le leggi dai Presidenti di Gruppo... oggi l'allievo ha superato il maestro.

Certo resta inspiegabile il cambiamento di fronte di Forza Italia, fino a 15 giorni fa alleato di ferro del PD per portare avanti questa riforma ed oggi trascinatore delle opposizioni verso un atto molto forte di protesta che è quello di abbandonare l'aula. Si vocifera di gioco delle parti, di sicuro, anche in questo caso si nota una grossa similitudine tra Berlusconi e Renzi: il disprezzo assoluto per i contenuti. Per l'uno ieri la riforma andava bene, oggi non più, per l'altro ieri si era disposti a qualsiasi compromesso oggi si deve solo segnare un'altra tacca sul muro di palazzo Chigi: chissà forse nella sua inesperienza di luoghi istituzionali, Renzi è convinto che ad un certo numero di riforme gli regalino il palazzo.... ?

Il clima a Montecitorio è comunque cambiato, qualche sera fa sono volati anche gli schiaffi . Quando giorni fa alcuni deputati di SEL, esasperati dal fatto che il Presidente di turno gli levasse la parola. hanno lanciato qualche fascicolo di emendamenti (e non sono piccoli) in direzione dei banchi del Governo, incredibilmente nessun deputato del PD si è lanciato a protezione della Ministra Boschi.... anche questo è un segno dei tempi o forse dei veleni.... chissà...



la rosa nervosa
montgomery chiama roma

maria gigliola toniollo

il Disegno di Legge Cirinnà, che prevede, non certo il matrimonio, bensì una sorta di riconoscimento di Unione Civile anche fra persone dello stesso sesso - una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti –

Da tempi remoti ormai, la società civile si batte per la pari dignità di tutti fronte alla legge, anche nel nostro complicato Paese: per gay, lesbiche e trans l'impegno è di anni e anni di iniziative, di costanti partecipazioni, di convegni, di seminari, di libri, di tavole rotonde, di tanti cortei, di piazze e di un mare di documenti ufficiali, meno, infinitamente meno, di impegno dei nostri stanchi rappresentanti politici per risolvere un'uguaglianza che passi anche per il riconoscimento dell'istituto matrimoniale per le coppie di persone dello stesso sesso, della genitorialità e della filiazione, dato che omosessuali, lesbiche e trans non sono mai stati né sterili, né incapaci, né poco raccomandabili, né corrotti e né mangiabambini.

Si sa tuttavia, con grande probabilità, che dopo tante promesse elettorali, dopo gli anni delle pesanti questue al parlamentare di turno, dopo aver subito condotte ingiuriose e vigliacche ostentazioni di ignoranza, storielle da osteria, violenze e bullismo in strada e nelle scuole, entro fine mese andrà in aula qualche cosa: il Disegno di Legge Cirinnà, che prevede, non certo il matrimonio, unica vera formula di uguaglianza, bensì una sorta di riconoscimento di Unione Civile anche fra persone dello stesso sesso. Non va bene...non è per niente sufficiente, né decoroso, e non per volontà della relatrice, è una mossa quanto meno retrograda rispetto a tanti altri Paesi, non porta parità di accesso ai diritti, ma cerchiamo ugualmente di andare avanti e chissà che non abbiano ragione quelli che ci criticano come “duri e puri” o massimalisti, chissà che non abbiano ragione a pensare che intanto, finalmente, inizierebbe a cadere il muro, o che finalmente inizierebbe ad aprirsi uno spiraglio.

Il Disegno di Legge in questione altro non è che il risultato di una forte mediazione fra non molti “pionieri” di buona volontà, non tutti peraltro convinti a fondo, e le forze conservatrici e più conservatrici del nostro Parlamento, comandate dalla più esasperante sottovalutazione della questione e, come al solito e per ragioni poco edificanti, subalterne ai *dictat* autoritari di un Oltretevere che continua a dar prova, nonostante certe pie illusioni, di non aver certo cambiato rotta, non rinunciando alle proprie consuetudini intrusive ed autoritarie. Andrà in aula una mediazione all'osso, oltre la quale non sarà possibile accettare nulla, qualora fosse cancellata anche una sola virgola dagli articoli proposti e ciò che sarà particolarmente sotto tiro è facile prevedere saranno i due soli capisaldi del disegno di legge: la reversibilità della pensione e soprattutto la possibilità di adozione del figlio del *partner*, misura scarna e di pura urgenza, che non attenua l'amarezza verso un parlamento che insiste nello sbarramento, lesivo e prova di abissale ignoranza, all'adozione tradizionale per una coppia di persone dello stesso sesso.

I pronostici inquietanti sulla prossima discussione parlamentare, sono tanti: si sa bene, per esempio, quanto sia contrario alla nozione “famiglie” l'alleato di Governo Alfano e c'è chi paventa che per non scontentarlo troppo si cerchi un ulteriore compromesso, ovviamente al totale ribasso, finendo con l'approvare una legge vuota di diritti civili, e solo forse qualche mero provvedimento in emergenze minimali e già acquisite, perennemente ed esclusivamente drammatiche, la solita lacrimevole immancabile storia della visita in ospedale, in carcere o di dormire assieme al cimitero, roba che c'è già e che viene spacciata come chissà quale liberalità.

Dopo aver detto la nostra, con scarse speranze in tardive audizioni, dopo aver anche involontariamente respirato i fumi mefitici di un Giovanardi, perso in un pantano di incompetenza, non solo sua, è inevitabile soffrire del parallelo con altre situazioni della contemporaneità, fasi storiche in cui un altro mondo conservatore e oscurantista ci ha provato in tutti i modi, senza avere clamorosamente la meglio.

È di questi giorni, infatti, una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, che ha ancora una volta legittimato i matrimoni tra persone dello stesso sesso, costringendo l'Alabama, Stato conservatore del Sud, a prendere atto della riforma, anche contro l'accanita resistenza dell'*establishment* locale. Negli Stati Uniti questo matrimonio è legittimo in trentotto Stati su cinquanta, soprattutto per merito della Presidenza Obama, che fin dal 2011 ha giudicato discriminanti le leggi statali proibizioniste e si è dichiarata a favore del diritto personale, sollecitando una pronunzia della Corte Suprema.

In America, sono stati quindi i giudici costituzionali mettere in riga gli Stati tradizionalisti, indisponibili a trascrivere i matrimoni di gay e di lesbiche, approvati per

legge dagli Stati “permissivi” e a forzare le diverse procedure amministrative statali. L’attuale contrasto tra Stati permissivi e liberali è lo stesso che negli anni Cinquanta-Sessanta si verificò sui diritti civili della popolazione di colore e che prova l’esistenza di una profonda diversità culturale tra gli americani, diversità che si traduce in una opposta visione della democrazia e dei diritti delle minoranze. E così, come sempre, la legittimazione dei matrimoni gay non si ferma al riconoscimento di un solo diritto e di tanti singoli riti: in Alabama, come altrove, acquista un significato più complessivo nella lotta per i diritti civili e nella soluzione di alcuni nodi del sistema politico-costituzionale, infatti si va ben oltre: lo Stato dell’Alabama, richiamato all’ordine costituzionale, è lo stesso che negli anni sessanta ha resistito alla desegregazione dei neri con George Wallace, che tentò di impedire l’ingresso di due studenti neri nella propria università, fino all’intervento della Guardia Nazionale, mobilitata da Robert Kennedy, Ministro della Giustizia. Nel 1954 una sentenza della Corte sulla desegregazione scolastica, *Brown vs. Board of Education*, fu la scintilla che mise in moto il Movimento per i Diritti Civili, dapprima guidato al Sud dai Pastori delle Chiese nere tra cui Martin Luther King, e poi giunto a Washington con le leggi federali volute dai presidenti democratici. Gran parte degli elettori si era pronunziata contro i matrimoni tra persone dello stesso sesso, ma la Corte Federale è stata più forte invocando il principio di non discriminazione.

Barack Obama sta operando affinché dalla Corte Suprema arrivi finalmente una svolta risolutiva sui matrimoni fra persone dello stesso sesso, che potrebbe portare alla legalizzazione in tutto il Paese. Intervistato da *BuzzFeed*, ha infatti affermato: *“La mia sensazione è che la Corte Suprema stia per arrivare ad una svolta, che io considero positiva, riconoscendo che, dato il numero consistente di stati dove i matrimoni gay sono legali, non ha più senso avere questo sistema frammentato”*. *“E’ arrivato il momento di riconoscere che la clausola dell’uguaglianza delle tutele sancita dalla Costituzione impone che le coppie dello stesso sesso abbiano gli stessi diritti di tutte le altre coppie”*, ha aggiunto Obama, auspicando evidentemente che questo sia il segnale di come la Corte nel corso dei prossimi mesi potrà stabilire che è incostituzionale per tutti gli stati limitare il diritto delle coppie di persone dello stesso sesso a sposarsi. Purtroppo tuttavia, più che raccogliere il messaggio progressista di Obama e della Corte Suprema degli Stati Uniti, si teme che certi nostri parlamentari integralisti, si adeguino invece volentieri a quanto era capitato ormai mesi fa in un altro Stato americano, l’Oregon. Sei omosessuale? Niente torta di nozze. Un pasticciere, infatti, aveva preferito il rischio di pagare una severissima sanzione per aver violato le leggi anti-discriminatorie dello Stato, rifiutandosi di preparare, causa motivi religiosi, il dolce nuziale a una coppia di lesbiche. La storia, raccontata dal “*The Oregonian*”, ha come protagonista la pasticceria *Sweet Cakes by Melissa* a Portland, che ha chiuso le porte, cioè magari il forno, in faccia a due donne

prossime al matrimonio. Il portavoce del *Bureau of Labor and Industries*, al quale le donne hanno denunciato la discriminazione, ricorda che: *“Le legge non consente alle imprese private di discriminare sulla base dell'orientamento sessuale, così come non può negare i propri servizi ai clienti in base alla razza, al sesso, all'età, ad eventuali disabilità e al credo religioso”*. I proprietari della confetteria sono Aaron e Melissa Klein e, in attesa di scoprire a quanto ammonteranno i danni che dovranno corrispondere per aver tiranneggiato i diritti civili della coppia lesbica, si consolano niente di meno che con la Bibbia che, secondo le loro idee, darebbe loro tutte le ragioni.

Intanto, sempre in Italia ahimè, si prosegue con i cartelli affissi fuori dalle scuole per sollecitare i genitori a segnalare eventuali iniziative negli istituti cittadini in tema di educazione sessuale e di teoria del *gender*, e per non smentirsi e non trascurare alcun fronte a dimostrazione della propria arretratezza umana e culturale, i tradizionalisti cattolici nostrani non hanno trovato di meglio che mobilitarsi persino contro la presenza al Festival di Sanremo di Conchita Wurst, con tanto di petizione su *Change.org*, di del tutto trascurabile successo, contro il pericolo imminente della *“ideologia del gender e contro l'omosessualismo militante, e per la difesa del diritto naturale”*, e ci sarà un motivo se l'unico partito che ha aderito a questo deprimente appello di tal Radio Spada è stato proprio Forza Nuova, di matrice neofascista. Tuttavia, anche se l'organizzazione sanremese ha avuto l'aria di non cedere a certi ostracismi ricattatori, il nazional-popolare Carlo Conti ha in ogni caso esercitato la più meschina delle opzioni, chiamando ed aggettivando per tutto il tempo la sua ospite con un ostentato maschile. Conchita Wurst è notoriamente una *drag queen*, la creatura artistica di chi all'anagrafe è conosciuto come Thomas Tom Neuwirth, e le *drag queen* non sono necessariamente persone transessuali, ma chiamarla e aggettivarla nella breve, peraltro penosa, intervista con il suo nome anagrafico “Tom” crea confusione e non era certo “una scelta concordata” come ha cercato di far passare il conduttore sanremese, smentito dalla stessa artista che ha sostenuto “No, ne sono rimasta stupita anch'io”.



astrolabio **via i notai!**

mino vianello

*una sfida per renzi: perche non cancella la corporazione dei notai? –
due giustificazioni dei notai – un modo per aumentare gli investimenti
e i consumi—l’italia in mano alle lobby*

Matteo Renzi si scaglia contro gli interessi costituiti che bloccano la modernizzazione di questo paese. Gli propongo una sfida: cancellare una delle corporazioni più agguerrite che, proprio perché numericamente piccola ed omogenea per formazione culturale e tecnica, si presenta compatta e in grado d’intervenire efficacemente su tutte le forze politiche. Nessuno finora ha osato attaccarla, pur essendo evidente l’impatto negativo ch’essa ha sulla vita economica del paese: la corporazione dei notai.

La scusa ch’essa esiste in diversi altri stati non giustifica la sua sopravvivenza come professione “privata”, a parte la considerazione che le norme che la governano nei paesi dell’Europa continentale (in Gran Bretagna come negli Stati Uniti non esiste proprio) sono ben diverse da quelle che nel nostro paese le consentono di accumulare come forse nessun’altra ricchezza e potere.

Le giustificazione da essa addotte ricordano quelle messe avanti da un’altra anomalia italiana: quella della corporazione dei farmacisti, che si richiamano con sfacciataggine unica alla tutela della salute pubblica (quasi che nei paesi anglosassoni, dove la vendita dei farmaci è assimilata alla vendita di qualsiasi altro prodotto, non sia tutelata!). Le giustificazioni addotte dai notai si riassumono sostanzialmente in due.

La prima riguarderebbe la fiducia cui può abbandonarsi chi, per esempio, compra un immobile, che deriverebbe dall’imparzialità del notaio, da una preparazione giuridico-fiscale di alto livello a seguito di un concorso severo, dalla sua natura di pubblico ufficiale,

che, malgrado si presenti come un privato professionista, lo rende garante della veridicità e della legalità degli atti (senza con questa accorgersi dell'incoerenza d'una commistione, "privato professionista con funzioni di pubblico ufficiale", da Ancien Régime, cui la Rivoluzione Francese aveva messo fine).

La seconda giustificazione, che ha dell'incredibile, serve a giustificare le tariffe. Consiste nel fatto che il notaio, esercitando la sua funzione non da dipendente statale, ma come libero professionista, deve affrontare notevoli spese per assicurare ai clienti rapidità nella predisposizione degli atti e delle formalità richieste e nella loro trasmissione per via telematica ai pubblici registri, per cui deve fare investimenti molto costosi in personale e in strumenti informatici: il tutto, sempre, per dare garanzia di sicurezza e di efficienza al cittadino. Ne consegue che è giusto che si faccia pagare profumatamente.

Ovviamente, tra le attività importanti da loro svolte, vengono elencate, oltre alle immancabili successioni, la compra-vendita di beni immobili: case, uffici, terreni, capannoni, navi e fino a ieri automobili e i passaggi più rilevanti relativi alla costituzione di società commerciali.

Le obiezioni vengono alle labbra immediate. Perché mai ci sarebbe bisogno d'un servizio che costa fior di quattrini ai contraenti, quando i mezzi oggi a disposizione consentono di collegarsi in tempo reale, per esempio, con gli uffici competenti per accertare l'esistenza d'un'eventuale ipoteca sul bene che si vuole acquistare? Perché un pubblico ufficiale può celebrare un matrimonio e non, invece, ricevere e certificare un testamento? Non può l'acquirente, magari tramite un'agenzia come si fa per i passaporti, provvedere direttamente alla registrazione presso l'Ufficio della Motorizzazione Civile (come avviene, per esempio, negli Stati Uniti)? Perché per avere un conto corrente in banca o ottenere un prestito basta un funzionario della banca stessa, mentre per un mutuo c'è bisogno d'un notaio? Per accendere l'ipoteca? È ovvio che oggi, con i mezzi tecnici di cui disponiamo, questa funzione può essere espletata dalla banca stessa, sottoponendo l'atto alla convalida d'un pubblico ufficiale così come si fa per la registrazione dei matrimoni.

Ci sono certo negozi giuridici che richiedono esperienza, come la costituzione d'una società commerciale: ma perché, in questi casi, non fare ricorso al commercialista o all'avvocato, che poi può provvedere a registrarne l'atto?

Vuole Matteo Renzi aiutare ad aumentare gli investimenti e i consumi? Ecco un modo semplice per metter a disposizione della gente fior di quattrini: perché tutti sappiamo a quanto ammontino le tariffe notarili.

Ma non basta. Ciò che fa emergere chiaramente la fisionomia medievale che accomuna questa all'altra corporazione esistente in Italia, quella dei farmacisti, è il numero programmato sul territorio, che assicura ad ambedue una posizione monopolistica, garanzia, oltre che d'una rendita cospicua, d'una posizione feudale che facilita la trasmissione familiare.

Partirà la lancia in resta il cavaliere senza macchia e senza paura ? C'è il dubbio che l'armatura di cui si ricopre sia quella del Cavaliere della Mancha : che alla fine, rivelatasi di latta, gli fece fare brutta figura. Le lobby sono attive e potenti in tutte le forza politiche. Sono destinate a restare tali nel Pd? O sarà questo disposto a fornirgli altra più robusta corazza? C'è da dubitarne...



la vita buona

darwin: biologia e dignità umana

valerio pocar

Quando nel 1859 Charles Darwin pubblicò *L'origine delle specie*, che proponeva la teoria dell'evoluzione, forse era ben consapevole dell'innovazione radicale che la nuova dottrina avrebbe determinato nella biologia¹, ma probabilmente non prevedeva la rivoluzione copernicana che essa avrebbe determinato nell'antropologia, nelle scienze umane e nella filosofia stessa. Con buona pace dei cosiddetti creazionisti e dei sostenitori del cosiddetto "disegno intelligente", la teoria dell'evoluzione, riportando la nostra specie nei confini del mondo biologico, ha assestato un colpo, per quanto ne sappiamo al momento, mortale al finalismo antropocentrico, l'orientamento che connota gran parte delle concezioni del mondo e dell'uomo e specialmente quelle di stampo religioso. Non vi è più alcuna ragione "naturale" per immaginare una teleologia dell'universo fondata sulla centralità della specie umana e per collocare questa specie come l'alfa e l'omega della storia, in quanto ontologicamente diversa rispetto a tutti gli altri organismi viventi. Non siamo più la specie eletta, composta dai figli e dalle figlie di dio, ma una specie soggetta, al pari di tutte le altre, alle comuni leggi biologiche. Certamente, una specie diversissima dalle altre, come accade per tutte le specie, ciascuna rappresentando il frutto del proprio percorso evolutivo. Insomma, siamo consapevoli che un essere umano non è un gatto e un gatto non è un cane né un'ape o uno scarafaggio, ma diviene difficile immaginare una gerarchia tra le specie, almeno dal punto di vista biologico.

¹ Per quanto la teoria darwiniana abbia conosciuto aggiustamenti e sviluppi, il nucleo centrale dell'intuizione originaria rimane saldamente condiviso dalla comunità scientifica, via via confermato dalle acquisizioni successive, a cominciare da quelle della genetica e della biologia molecolare. E' condivisa "la convinzione del biologo moderno che la cosiddetta teoria dell'evoluzione costituisca la più importante teoria biologica comparsa fino ad oggi, l'unica capace di offrire una visione unitaria dell'enorme varietà dei fenomeni biologici" (Boncinelli) e che "nulla in biologia ha significato se non alla luce dell'evoluzione" (Th. Dobzhanski).

Se l'idea del finalismo antropocentrico diviene insostenibile, numerose sono le conseguenze. Anzitutto, entrano in crisi le filosofie di carattere dualistico, quelle che si fondano sulla contrapposizione dello spirito alla materia, dell'anima al corpo, del soprannaturale al naturale, nonché di un creatore al creato, con la conseguenza che la specie umana, in quanto immagine del creatore, si contrappone a tutte le altre specie viventi e alla natura stessa. Questi orientamenti filosofici si sono rivelati maggioritari, almeno nel pensiero occidentale, per varie ragioni, non ultima quella di ben corrispondere alle dottrine religiose, specialmente a quelle monoteistiche e di fondare il ruolo del clero, tramite fra la divinità e gli esseri umani.

In secondo luogo, impone di avere una visione diversa non soltanto della specie umana, ma anche di tutte le altre specie viventi e in particolare delle specie animali e, più in generale, della relazione tra l'umanità e la natura. Impone, in particolare, almeno il dubbio che a tutte le specie animali debba essere riconosciuto il rispetto col quale consideriamo la nostra specie umana. Il progresso delle conoscenze scientifiche, che muta la nostra visione del mondo, impone di rivedere le idee che si fondano su presupposti dimostratisi scientificamente falsi e di riformare le prospettive e i comportamenti che su quelle si basano. In particolare, è giunto il momento di chiedersi se lo specismo, che fonda la discriminazione tra gli umani e tutte le altre specie animali, non debba essere rifiutato in considerazione di alcune ormai innegabili somiglianze tra tutte le specie.

Questa radicale revisione del modo di considerare noi stessi e le altre specie non impone affatto, però, di sottovalutare le caratteristiche che connotano la specie umana. Anzi, tutto al contrario. Diversamente da come lasciano intendere la lettura creazionista e la dottrina del "disegno intelligente", dalla rivoluzione darwiniana che ricolloca la specie umana al suo giusto posto biologico non discende affatto che la nostra specie sia "declassata" o umiliata, ma piuttosto che resti innalzata. La visione antropocentrica, a ben guardare, ascrive agli esseri umani una condizione privilegiata senza alcun merito e senza imporre alcuna responsabilità. Gli esseri umani ricevono, in quanto figli di dio o appartenenti a una specie privilegiata per natura e quindi, per così dire, a titolo ereditario, una condizione di supremazia che non hanno in nessun modo guadagnato e dalla quale non discende una responsabilità nei confronti del resto del mondo. Insomma, la loro superiorità non sarebbe frutto di scelte e di azioni tali da meritare riconoscimento e privilegi, ma sarebbe puramente un dono. Se di dignità della specie umana - di tutti gli spesso incolpevoli individui che la compongono - si vuol parlare, essa riposa sulla caratteristica della libertà e della responsabilità che ne discende. Non sappiamo dire se questa caratteristica sia esclusivamente propria della nostra specie e non magari anche di altre, ma intendiamo rivendicarla per la nostra, rifiutando di rinunciarvi in nome di privilegi *octroyés*.



hanno collaborato in questo numero

paolo bonetti, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

angelo "ciccio" delsanto, laureato in Storia e Filosofia presso l'università di Genova nel 1977, consulente formatore commerciale e comportamentale. Già militante di Autonomia Operaia e frequentatore del Gruppo Ludd di Genova, avvicinosi a posizioni espresse dall'Internazionale Situazionista ancora oggi si definisce "situazionista libertario".

vito francesco gironda, dal 2007 svolge attività di Ricerca ed insegnamento in Storia delle moderne società presso l'Università di Bielefeld. Alcune pubblicazioni: *Die Politik der Staatsbürgerschaft. Italien und Deutschland im Vergleich 1800-1914*, Göttingen 2010 – *Nazione, nazionalismo e cittadinanza in Germania tra otto e novecento*, Bologna 2001 – *La storia infinita. Contributi in tema di nazione e nazionalismo*, Roma 1997 – Insieme a Michele Nani/Stefano Petrungaro (a cura di), *Imperi coloniali. Italia, Germania e la costruzione del mondo coloniale*, Napoli 2009.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

maria gigliola toniollo, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil.

mino vianello, già professore di Sociologia economica nell'Università di Roma "La Sapienza", ha scritto tra l'altro: *Thorstein Veblen*, Comunità, 1960; *La controrivoluzione industriale*, Comunità, 1963; *Lo scarto culturale*, Laterza, 1965; *L'amorosa utopia*, Borla, 1992; *Donne e metamorfosi della politica*, Editori Riuniti, 1998; *Uno studio di donne e uomini elite nei paesi industrializzati*, Sage Publications, 2004.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, valerio pocar, maria gigliola toniollo, paul tout, federico tulli, giovanni vetritto.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

involontari: silvio berlusconi, fausto bertinotti, gianluca buonanno, claudio cerasa, patrizio cuccioletta, luigi de magistris, filippo facci, piero Fassino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, elisa isoardi, curzio maltese, clemente mastella, andrea orlando, antonio polito, matteo renzi, alessandro sallusti, matteo salvini, renato schifani, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì, p. valentino.

